

DOPO LA TRAGEDIA Com'è possibile che un uomo arrivi sulla pista eludendo i controlli?

Sicurezza all'aeroporto Bisogna fare chiarezza

La sconvolgente morte di Andrea Russo ha acceso l'allarme e il dibattito su Orio
Per Enac tutto ok, ma c'è il precedente del giovane nascosto nel carrello di un aereo

ALLE PAGINE 3 e 6

SOTTO CHOC Andrea Russo s'è tolto la vita lanciandosi contro il motore di un aereo. Ma com'è possibile che sia arrivato sulla pista?

La sconvolgente tragedia di Orio accende l'allarme sicurezza

di **Andrea Rossetti**

(rdo) «Suicidio». Una sola parola, pesante ma necessaria per sintetizzare quanto avvenuto. Quel sostantivo è iniziato a circolare, di chat in chat, alle 11.30 circa di martedì 8 luglio, poco meno di un'ora dopo che la tragedia s'era consumata. Un uomo era riuscito a entrare sulla pista e s'era lanciato contro un aereo in fase di decollo, venendo risucchiato da uno dei motori, spiegavano le prime fonti contattate. Col passare delle ore s'è scoperto che quell'uomo era **Andrea Russo**, 35 anni, nato e cresciuto a Calcinate e residente a Morinico. In passato aveva avuto problemi di tossicodipendenza, era stato anche ospite di una comunità di recupero, però adesso sembrava essere uscito da quel tunnel. Ma qualcosa, dentro di lui, doveva essersi rotto.

L'aeroporto di Orio ha fermato il traffico aereo da e per lo scalo alle 10.20, non appena è scattato l'allarme. Proprio in quei momenti, infatti, Russo aveva abbandonato la sua auto (una 500 rossastra) davanti alla zona arrivi ed era entrato nello scalo e poi nell'area del ritiro bagagli sfruttando l'uscita di alcuni passeggeri da poco atterrati. È lì che forze dell'ordine e steward si sono accorti di lui. Troppo tardi. Il 35enne, che doveva conoscere bene la "geografia" dello scalo, ha iniziato a correre verso una porta di sicurezza che dà proprio sulla pista. L'ha aperta e si è diretto verso l'aereo più vicino, l'Airbus A319 marchiato

Volotea che aveva appena iniziato la fase di rullaggio. Destinazione, Oviedo, le Asturie, Spagna. Lo hanno inseguito in tre, ma nessuno è riuscito a fermarlo.

A questo punto bisogna affidarsi alle testimonianze di chi, suo malgrado, ha assistito alla scioccante scena. Russo s'è diretto prima verso un motore, poi verso l'altro, che lo ha risucchiato e ucciso. Una morte terribile, un modo tremendo per togliersi la vita. Per certi versi, inconcepibile. Eppure tutti quelli che erano lì non hanno dubbi: suicidio. E infatti la Procura di Bergamo ha aperto un fascicolo d'indagine per istigazione al suicidio. Un atto dovuto per poter procedere con tutti i passi necessari a fare chiarezza su quanto avvenuto.

Parallelamente, anche l'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) ha chiesto a Sacbo, società che gestisce l'aeroporto, un rapporto dettagliato sui fatti. Ancor prima di leggerlo, però, il presidente **Pierluigi Di Palma**, all'*Ansa*, ha spiegato che non c'è «alcuna preoccupazione sulla sicurezza della struttura e del trasporto aereo», aggiungendo che «non emergono situazioni di difficoltà infrastrutturale». La domanda sorge però spontanea: com'è possibile che una persona sia riuscita a passare, in una manciata di istanti, dal parcheggio dello scalo alla pista senza che nessuno lo fermasse, superando varchi di sicurezza e porte d'emergenza? Nessuno sapeva quali fossero le intenzioni di Russo.

Una volta arrivato all'aereo (a bordo c'erano 154 passeggeri e sei persone dell'equipaggio), avrebbe potuto fare di tutto.

Sacbo, finora, ha preferito evitare commenti al riguardo. Il presidente **Giovanni Sanga**, in una nota stampa diffusa il giorno stesso della tragedia, s'è limitato a esprimere «il mio personale cordoglio e quello della società ai familiari della vittima, a cui siamo vicini in questo terribile momento. Fin da subito, oltre ad avere assicurato l'immediata gestione dell'emergenza e l'assistenza ai passeggeri e all'equipaggio, abbiamo rivolto la nostra attenzione ai colleghi che hanno assistito all'episodio e ne sono rimasti fortemente colpiti». Ma la questione sicurezza esiste, eccome se esiste.

Lo sottolineano anche i sindacati. **Pasquale Salvatore**, della Fit Cisl, dice: «È necessario interrogarsi sulla reale sicurezza dello scalo bergamasco». Salvatore rilancia poi un'idea che già **Nicola Priori**, operatore del trasporto aereo per la stessa sigla sindacale, aveva avanzato ad aprile in un'intervista al no-

stro giornale: la creazione di un osservatorio che analizzi tutti i problemi. Come la carenza di personale. «Lo chiediamo da tempo - rimarca il segretario Fit Cisl Bergamo -, ma siamo rimasti senza risposte». **Paolo Turani**, segretario della Filt Cgil Bergamo, lega la questione anche alla forte crescita dell'attività di Orio avvenuta nell'ultimo decennio: «È ormai sovradimensionato rispetto alle capacità gestionali», ha detto al *Corriere Bergamo*. Sulla stessa linea anche i sindacati di polizia (**Siulp**, **Siap**, **Sap**, **Fsp** e **Silp**), secondo i quali «la struttura aeroportuale deve essere rivista e rimodulata negli spazi e monitorata da sistemi di sicurezza moderni ed efficienti, adeguati all'ingente traffico passeggeri».

Anche perché, ad acuire l'inquietudine, c'è il fatto che non è la prima volta che una persona riesce a raggiungere la pista e gli aerei in partenza: a fine aprile, un giovane si era nascosto nel vano carrello di un velivolo fermo sulla pista e le forze dell'ordine lo avevano individuato e fermato solamente durante il giro d'ispezione previsto prima



